

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Boato, de Ghislanzoni Cardoli, Di Virgilio, Ercole, Labate, Mosella, Palumbo, Pistone, Ramponi, Selva e Stucchi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di ieri, mercoledì 28 maggio 2003, la VII Commissione permanente (Cultura) ha approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge:

Boccia ed altri: « Disposizioni per il trasferimento della Biblioteca e Pinacoteca Camillo d'Errico a Palazzo San Gervaso » (3305).

Seguito della discussione delle mozioni Fioroni ed altri n. 1-00110, Raisi ed altri n. 1-00211 e Cè ed altri n. 1-00213 sul commercio equo e solidale (ore 10,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Fioroni ed altri n. 1-00110, Raisi ed altri n. 1-00211 e Cè ed altri n. 1-00213 sul commercio equo e solidale (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella seduta del 26 maggio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni ed è intervenuto il rappresentante del Governo, esprimendo altresì il parere sul solo dispositivo della mozione Fioroni ed altri n.1-00110.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito, quindi, il rappresentante del Governo a completare l'espressione del parere, pronunciandosi sulla parte motiva della mozione Fioroni ed altri n. 1-00110 e sulle altre mozioni all'ordine del giorno.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Ribadisco quanto detto lunedì scorso, al termine della discussione sulle linee generali. Per quanto riguarda la parte motiva della mozione Fioroni ed altri n. 1-00110, il Governo l'accetta, qualora venga accettata la riformulazione proposta per i capoversi del dispositivo.

Il Governo accetta, inoltre, la mozione Cè ed altri n. 1-00213, qualora venga accettata dai presentatori la seguente riformulazione. Il primo capoverso del dispositivo deve essere così riformulato: « a

sviluppare strumenti di monitoraggio relativi alle marcature dei prodotti rientranti nell'attività denominata commercio equo e solidale, anche in funzione della finalità primaria rientrante nella tutela sociale del cittadino consumatore». Nel secondo capoverso del dispositivo, devono essere eliminate le parole « dell'opinione pubblica » e si deve sostituire la parola « promuovere » con « valutare l'opportunità di ». Infine, il terzo capoverso del dispositivo deve essere così riformulato: « a valutare l'opportunità di considerare, nell'elaborazione delle strategie della cooperazione allo sviluppo, la tematica del commercio equo e solidale ».

Il Governo accetta, infine, la mozione Raisi ed altri n. 1-00211.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se intendano accogliere le riformulazioni proposte dal rappresentante del Governo.

GIUSEPPE FIORONI. In conseguenza del parere espresso dal rappresentante del Governo, ipotizzerei la seguente riformulazione del primo capoverso del dispositivo della mozione a mia prima firma: a favorire la diffusione del commercio equo e solidale, come possibile strumento aggiuntivo di sviluppo con particolare riferimento agli acquisti delle amministrazioni centrali dello Stato, degli enti locali e delle istituzioni pubbliche nonché alle esigenze dei paesi colpiti dal crollo dei prezzi del caffè, considerando in modo particolare la diversificazione della produzione verso il caffè di qualità speciale e biologica. Questa è sostanzialmente la riformulazione proposta dal Governo; in aggiunta elenchiamo solo alcuni interventi immediati che possano contribuire al raggiungimento dell'obiettivo.

Per quanto riguarda la riformulazione proposta con riferimento al secondo capoverso del dispositivo, proponiamo di sostituirla in tal senso: a considerare la possibilità di introdurre, nel rispetto dei parametri fissati dalla normativa comunitaria, un eventuale incentivo fiscale a favore dei consumatori, prevedendo una facoltà analoga all'eventuale riduzione dei

tributi locali di propria competenza a favore delle Botteghe del commercio equo e solidale. Si tratta semplicemente di aggiungere quanto già sostenuto dal Governo, al fine di stabilire oltre a un incentivo per i consumatori anche la possibilità per gli enti locali, qualora lo ritenessero opportuno, di accedere a sgravi inerenti i tributi locali.

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni, lei in sostanza propone una riformulazione della riformulazione. Dunque, anche se si tratta di una procedura atipica, ascoltiamo il parere del Governo.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Presidente, sebbene l'onorevole Fioroni abbia una voce squillante e chiara, occorre confrontarsi.

Il Governo accetta la riformulazione del primo capoverso, inserendo dopo le parole: « come possibile strumento aggiuntivo di sviluppo » le seguenti: « a considerare con attenzione le esigenze dei paesi colpiti dal crollo del prezzo del caffè, con particolare riferimento alla diversificazione della produzione verso il caffè di qualità, speciale e biologico, anche nel quadro delle iniziative del mercato e del commercio equo e solidale e a valutare la possibilità di favorire la diffusione del commercio equo e solidale, in particolare negli acquisti e nei consumi dell'amministrazione centrale dello Stato e nel rapporto con enti locali ed altre istituzioni pubbliche. »

Se l'onorevole Fioroni accetta questa riformulazione, il Governo è disposto ad accogliere anche quella da lui proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni, accetta la riformulazione proposta Governo?

GIUSEPPE FIORONI. Sì, Presidente, l'accetto. Invito solo il sottosegretario a non ripetere più volte il termine « possibile », sostituendo quindi le parole: « come possibile strumento aggiuntivo di sviluppo » con le seguenti: « come strumento aggiuntivo di sviluppo ».

VALERIO CALZOLAIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, trattandosi di una procedura inconsueta, vorrei svolgere una precisazione che può consentire di accelerare i lavori.

Il sottosegretario Ventucci nell'esprimere i pareri ha fatto riferimento — oltre alle tre mozioni presentate — ad un terzo atto di indirizzo che non è stato mai formalizzato. Tuttavia, nell'intervento svolto dall'onorevole Lucà in sede di discussione sulle linee generali, erano state avanzate alcune proposte che abbiamo cercato di formalizzare in un testo definito in una fase di concertazione informale. Tali proposte, seppure con l'uso di aggettivi leggermente diversi, sono state poi riprese sia dall'onorevole Fioroni in aggiunta alla sua mozione — e su ciò ovviamente siamo d'accordo — sia dal sottosegretario Ventucci per accoglierle nella sostanza.

Dunque, nonostante qualche differenza di parole, è evidente una comune volontà. Proporrei, quindi, di sospendere brevemente la seduta affinché il sottosegretario Ventucci e l'onorevole Fioroni possano controllare il testo, per consentire all'Assemblea di esprimere il proprio voto su un documento chiaro e da tutti condiviso, essendo ormai acclarata l'esistenza di una volontà unitaria su tale tema, che fa seguito ad un analogo testo già approvato dal Senato che, in questa fase, trova una maggiore specificazione ed un maggiore aggiornamento rispetto alla situazione internazionale.

PRESIDENTE. Mi sembra che il Governo abbia accettato la mozione Fioroni ed altri n. 1-00110 come riformulata; dunque, onorevole Calzolaio, ritengo si possa procedere. Nel frattempo, il sottosegretario Ventucci e l'onorevole Fioroni potranno consultarsi per gli adempimenti formali.

A questo punto chiedo ai presentatori della mozione Cè ed altri n. 1-00213 se

accettino la riformulazione proposta dal Governo.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, le riformulazioni proposte dal sottosegretario hanno anticipato anche una nostra volontà diretta ad attribuire maggiore coerenza al testo, pertanto le accettiamo.

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, quale cofirmatario della mozione Fioroni ed altri n. 1-00110, le chiederei di sospendere la seduta per il tempo necessario per prendere atto delle riformulazioni e delle volontà reciproche del primo firmatario e del Governo, al fine di stabilire quale possa essere la mia posizione.

PRESIDENTE. Credo di poter accedere alla sua richiesta.

Sospendo la seduta fino alle ore 10,30.

La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,30.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, do ora lettura dell'ultima riformulazione della mozione Fioroni ed altri n. 1-00110. Il primo capoverso del dispositivo è sostituito dal seguente: « a favorire la diffusione del commercio equo e solidale, come strumento aggiuntivo di sviluppo con particolare riferimento agli acquisti delle amministrazioni centrali dello Stato, degli enti locali e delle istituzioni pubbliche nonché alle esigenze dei paesi colpiti dal crollo dei prezzi del caffè, considerando in modo particolare la diversificazione delle produzioni verso il caffè di qualità speciale e biologica ».

Il secondo capoverso del dispositivo è sostituito dal seguente: « a considerare la possibilità di introdurre, nel rispetto dei parametri fissati dalla normativa comunitaria, un eventuale incentivo fiscale a favore dei consumatori e una facoltà ana-

loga all'eventuale riduzione da parte degli enti locali dei tributi di propria competenza a favore delle botteghe del Commercio equo e solidale ».

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il commercio equo e solidale è una realtà che ormai ha una lunga storia nel nostro paese. Spesso, almeno nelle sue prime apparizioni, ha vestito i panni dell'impegno politico-ideologico — basti ricordare il caffè del Nicaragua che divenne un prodotto simbolo rappresentando il sostegno alla rivoluzione sandinista —, ma recentemente è entrato in una nuova fase e si è imposta ai suoi attori la necessità di stabilire dei criteri comuni per una gestione più trasparente ed efficace delle attività legate a questa forma alternativa di commercio.

Oggi il 20 per cento della popolazione mondiale detiene l'80 per cento delle risorse; al restante 80 per cento della popolazione va solamente il 20 per cento della ricchezza totale: è questo il caso dei paesi in via di sviluppo. In particolare, dobbiamo sottolineare le difficoltà dei piccoli produttori del sud del mondo, che si confrontano sul mercato secondo una relazione di concorrenza imperfetta: essi, infatti, hanno un limitato potere di contrattazione. Inoltre, gli scarsi volumi di produzione, le caratteristiche qualitative dei prodotti delle colture — di solito monoculture di tipo coloniale —, rendono l'offerta del prodotto inelastica rispetto alla domanda, relegando i prodotti ai soli mercati locali.

La concorrenza diventa imperfetta nel momento in cui ci si confronta sul mercato con le controparti, il più delle volte le multinazionali. La teoria economica ci insegna che lo scambio determina il

prezzo nel punto in cui la domanda incontra l'offerta, ma ciò presuppone che le condizioni di accesso al mercato siano le stesse per tutti. Nella realtà, invece, la maggioranza dei mercati è soffocata da barriere protezionistiche, da gruppi di interesse che ne influenzano gli andamenti, dai continui processi di accorpamento e fusione di aziende. Il sud, poi, si trova a dipendere dall'andamento delle monete forti dei paesi del nord. A tutto ciò aggiungiamo le numerose e diffuse forme di protezionismo messe in atto dalle nazioni industrializzate e gli effetti negativi del commercio internazionale, anche nel nord del mondo: ambiente, immigrazione, disoccupazione. Allora, diventa necessario ripensare tutto questo meccanismo, passando da un sistema al servizio del profitto, ad un sistema al servizio dell'uomo.

Il commercio equo e solidale viene definito dalla Carta europea come un approccio alternativo al commercio convenzionale. Esso promuove giustizia sociale ed economica, sviluppo sostenibile, rispetto per le persone e per l'ambiente attraverso il commercio, l'educazione e l'azione politica. Il suo scopo è riequilibrare i rapporti con i paesi economicamente meno sviluppati, migliorando l'accesso al mercato e alle condizioni di vita dei produttori svantaggiati attraverso una più equa distribuzione di guadagni. Il commercio equo e solidale è una relazione paritaria tra tutti i soggetti coinvolti nella catena di commercializzazione: produttori, lavoratori, Botteghe del mondo, importatori e consumatori. Il problema non può essere affrontato entro i confini angusti di uno Stato. Non è un caso che con la comunicazione del 29 novembre 1999 sul commercio equo e solidale la Commissione europea abbia voluto, anche se con un atto non vincolante, mettere sul tavolo una questione politica rilevante. Con tale atto, infatti, si intende avviare il processo di elaborazione della dottrina comunitaria relativa a queste problematiche, nel quadro degli obiettivi più ampi della comunità in materia di cooperazione allo sviluppo: ovvero, lotta contro la povertà, sviluppo economico e sociale e soprattutto inseri-

mento progressivo dei paesi in via di sviluppo nell'economia mondiale. La scelta è di impedire dunque che questi ultimi vengano emarginati nell'ambito dell'economia mondiale, puntando ad assicurare che i produttori usufruiscano di una giusta quota del profitto, nonché quella di migliorare le condizioni sociali, in particolare dei dipendenti, sopperendo alla mancanza di servizi sociali adeguati e di una rappresentanza sul lavoro, per esempio, quella sindacale, ed altro.

In quest'ottica sono stati introdotti alcuni sistemi di marchi dei prodotti che ne garantiscono l'autenticità.

Esistono numerosi marchi di commercio equo e solidale per ciascuno dei quali un organismo di certificazione verifica ogni tappa della catena di produzione, assicurando la conformità del prodotto ai principi del commercio equo e solidale.

Gli organismi di certificazione fissano anche i criteri che debbono essere rispettati, affinché un prodotto possa recare il marchio che abbia questo riferimento.

Il gruppo dell'Unione democratico-cristiana di centro, pertanto, sia è già fatto promotore, con l'approvazione della risoluzione sul lavoro minorile, della necessità della definizione di regole per la diffusione di trasparenti marchi di qualità sociale e di corrette forme di controllo della coerenza dei prodotti e dei loro cicli produttivi.

Oggi in Italia sono presenti circa 370 botteghe del mondo che coinvolgono 1.550 volontari, con un fatturato di oltre 16 milioni di euro; una quota ancora bassa — si potrebbe dire — se raffrontata con quella dei nostri partner europei.

In Europa, secondo le stime, il fatturato realizzato con i prodotti del commercio equo e solidale oscillava fra i 200 e 250 milioni di euro nel 1997. L'11 per cento dei cittadini europei acquistano questo tipo di prodotti con una domanda in crescita, come confermano i risultati di alcune inchieste.

Anche la comunità internazionale — non solo europea — ha riconosciuto l'importanza del ruolo del commercio equo e solidale nel processo di sviluppo dei paesi

più poveri. L'Organizzazione mondiale del commercio ha dichiarato, infatti, che le iniziative intraprese nel settore non ostacolano la liberalizzazione dei mercati, in quanto non impongono alcuna restrizione all'importazione, né altra forma di protezionismo: esse possono quindi conciliarsi con i principi generali dell'economia mondiale.

Certamente andrebbero affrontati altri problemi per assicurare il successo ininterrotto delle iniziative in questo campo. Sarebbe opportuno garantire, infatti, una migliore coerenza tra le politiche degli operatori dei vari livelli, fissare una definizione giuridica del concetto, nonché i criteri che lo definiscono, lo precisano.

Inoltre, occorrerebbe migliorare la sorveglianza, la verifica e il controllo dei prodotti che rispondono alla definizione di commercio equo e solidale, in modo che i consumatori abbiano effettivamente la possibilità di operare una scelta, al tempo stesso affidabile e reale.

Infine, gli stessi consumatori vanno sensibilizzati per un continuo dialogo con il movimento intero, ricorrendo alla costruzione di una piattaforma istituzionale, utile mezzo per formare una coscienza in relazione ad una scelta, non episodica, di consumi alternativi.

Più specificatamente, per quanto riguarda la mozione Fioroni ed altri n. 1-00110, possiamo dare atto che il Governo si è già adoperato, tramite la cooperazione italiana allo sviluppo, per valutare l'effettivo impatto del commercio equo e solidale, quale strumento per il raggiungimento degli obiettivi primari, a tutela della dignità umana ed economica nei paesi più poveri.

Quindi, è per noi condivisibile la posizione del Governo sulla richiesta di riformulazione — accolta, peraltro, dagli stessi proponenti — valutata utile per esprimere un parere favorevole sulla mozione sia per quanto attiene alla possibilità di incentivi fiscali a favore dei consumatori sia per il pericolo di venire meno agli impegni comunitari ed internazionali.

Vi sono anche impegni previsti dalla stessa mozione con cui, in linea di prin-

cipio, non si può che essere d'accordo; vanno però considerate le implicazioni di ordine economico e finanziario, fatte presenti dal sottosegretario nell'ambito della discussione sulle linee generali.

In definitiva — poiché il nostro gruppo non ha presentato una mozione distinta dai proponenti —, ci pare necessario, al fine di evitare l'approvazione di impegni che rimangano chiusi nei cassetti — come capita il più delle volte riguardo agli impegni che l'Assemblea si assume —, invitare il Governo a rafforzare gli strumenti già presenti nelle politiche di cooperazione allo sviluppo, ricomprendendo in tale strategia anche il commercio equo e solidale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raisi. Ne ha facoltà.

ENZO RAISI. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune opportune considerazioni riguardo alla mozione presentata dai colleghi Fioroni ed altri.

Riteniamo anche noi che il commercio equo e solidale sia uno strumento utile a superare quelle contraddizioni che, indubbiamente, il commercio convenzionale, del profitto, genera nei paesi in via di sviluppo.

Riteniamo, tuttavia, che un approccio troppo ideologico costituisca un freno allo sviluppo del commercio equo e solidale. Quando si afferma che il commercio equo e solidale rappresenta un approccio alternativo a quello convenzionale, mi viene in mente ancora una volta la filosofia manichea secondo la quale vi è un commercio cattivo, quello del profitto, ed il commercio buono, quello equo e solidale.

Noi riteniamo che l'uno possa, anzi debba, essere complementare all'altro: l'uno deve produrre ricchezza e l'altro eliminare alcuni problemi avvertiti in certi paesi (mi riferisco a quelli che sono avvertiti nei paesi caratterizzati dalla monocultura, a quelli legati allo sviluppo più equo nei paesi più poveri), ma per fare ciò vi deve essere complementarità. Non si può ancora una volta seguire approcci

ideologici che appartengono al secolo scorso.

Riteniamo, pertanto, importante che ciò avvenga in un rapporto di sinergia e di collaborazione tra le istituzioni internazionali che si occupano di tali temi. Non capisco il motivo per cui si rivendica sempre il ruolo di certe organizzazioni internazionali quando fa comodo, mentre altre vengono viste come fumo negli occhi. Da una parte, si rivendica all'ONU un ruolo importante di equilibrio nei rapporti tra gli Stati, mentre, dall'altra, vi sono organizzazioni internazionali, come il WTO (l'organizzazione mondiale per il commercio) o il Fondo monetario internazionale, nelle quali tutti i paesi, penso in modo particolare al WTO, si confrontano, cercano alleanze, progettano un mondo migliore. L'ultimo *round* negoziale avrà luogo in Messico; tra l'altro i paesi più poveri e meno forti cercano alleati anche tra i paesi più ricchi per cercare di dare un nuovo impulso ai rapporti internazionali in merito al commercio (l'entrata stessa della Cina nel WTO è un elemento importante per lo sviluppo di questo organismo internazionale). Mi sembra, pertanto, strano che non si tenga conto del lavoro svolto, alle volte, anche a fatica, considerate le resistenze da parte di chi vuole conservare i propri privilegi o posizioni predominanti. In quelle sedi internazionali riconosciute da tutti i paesi vi è comunque uno sforzo comune per cercare insieme di regolare il commercio internazionale del profitto e di promuovere quei progetti, visto che vi sono, a favore del commercio equo e solidale.

Con ciò abbiamo voluto ribadire e ricordare a tutti che si sta lavorando, si sta già facendo molto in quelle sedi. Trovo, peraltro, singolare — lo vorrei sottolineare — che in un documento, come la mozione che reca la prima firma dell'onorevole Fioroni, si ufficializzi un ente certificatore (perché di questo si tratta); nel dispositivo, infatti, si legge che si impegna il Governo « ad introdurre, a pieno titolo, il sostegno ai prodotti del commercio equo e solidale, garantiti secondo gli *standard* delle organizzazioni esterne di certificazione del *fair*

trade, come le organizzazioni associate in *Fairtrade Labelling Organisations* ». Non capisco l'ufficializzazione di certi enti certificatori perché credo che possano e debbano esservi altre alternative; il commercio equo e solidale non penso possa essere rappresentato solamente da alcuni enti o associazioni rispetto ad altre. Il rischio è quello di creare strani favori rispetto ad alcune realtà, rendendo impossibile ad altre di crescere. Non compiamo, pertanto, gli errori del passato come è avvenuto con la cooperazione allo sviluppo; cerchiamo di essere più trasparenti nella definizione di nuove linee di intervento sul processo e lo sviluppo del commercio equo e solidale che ci vede concordi.

D'altra parte lo stesso Parlamento europeo ha riconosciuto il commercio equo e solidale in termini politici ed economici chiedendo però l'elaborazione di criteri comuni e di un marchio unico e riconoscibile. Anche in questo caso da un'istituzione importante come il Parlamento europeo, nella quale tutti ci riconosciamo, devono partire i criteri di certificazione e i marchi sui quali il commercio equo e solidale deve trovare il suo sviluppo.

Lo voglio ribadire perché sono sinceramente alquanto stranito dal fatto che si adotti un documento ufficiale per legittimare, come se fosse un interlocutore privilegiato — ed il Governo dovrebbe essere un interlocutore privilegiato — un unico ente certificatore; non è questa la sede, non credo che si debba procedere in questo modo e ciò mi lascia molto perplesso.

Concludo dicendo che, pur comprendendo che l'opposizione debba svolgere il suo ruolo, noi abbiamo voluto inserire nel nostro documento il fatto che il Governo italiano per la prima volta — e si tratta di questo Governo —, ha già previsto in una recente legge di delega un'iniziativa a favore del commercio equo e solidale. Lo ha fatto attraverso la riforma del sistema fiscale statale, prevista nella legge del 7 aprile 2003, n. 80, nella quale si sottolinea l'importanza di questa realtà e a proposito della riforma dell'IVA si prevede testualmente di « escludere dalla base imponibile

dell'imposta sul valore aggiunto e da ogni altra forma di imposizione a carico del soggetto passivo la quota del corrispettivo destinato dal consumatore finale a finalità etiche ». È dunque già previsto nella legge di delega al Governo un segnale importante verso il commercio equo e solidale.

Noi abbiamo ritenuto necessario ed importante riconoscerlo anche nel nostro documento perché è il primo segnale che un Governo italiano dà verso il commercio etico e credo che questo debba essere riconosciuto specialmente in una mozione e non debba invece essere dimenticato, dal momento che questo Governo è attento alle evoluzioni e non è vero, come qualcuno dice, che non fa niente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, colgo l'occasione per ringraziare l'onorevole Fioroni per avere promosso la presentazione della mozione della quale sono cofirmatario. Colgo anche l'occasione per ringraziare il rappresentante del Governo, senatore Ventucci, che si contraddistingue sempre per essere preciso e puntuale anche se molte delle sue affermazioni e delle richieste di modifica del dispositivo della mozione mi trovano critico.

Forse a beneficio di chi ci ascolta attraverso i circuiti informativi, è bene ricordare che il commercio equo e solidale è un'esperienza che oramai da qualche decennio è andata prendendo piede e che risponde all'esigenza sia di avere un consumo critico e consapevole sia di rispettare i diritti e la dignità dei produttori di alcune fattispecie di merci, soprattutto nei paesi che una volta venivano chiamati in via di sviluppo ma che, ahimè, negli ultimi venti anni, sono in crisi di impoverimento.

Cosa fa il commercio equo e solidale? Non accetta in pratica il prezzo stabilito dal libero mercato. Stabilisce al contrario che, ad esempio, il produttore di caffè, di cacao o di altri manufatti artigianali debba ricevere come prezzo per l'acquisto del

prodotto un prezzo equo. Cosa vuol dire equo? Vuol dire semplicemente che gli permette di vivere dignitosamente.

Infatti, è noto che negli ultimi decenni tendenzialmente il prezzo di questi prodotti e di queste materie prime è calato inesorabilmente. I produttori non riescono più a sopravvivere con il prezzo che il mercato riconosce al loro prodotto. Infatti nel terzo mondo e nei paesi cosiddetti in via di sviluppo, sono cresciuti i morti per fame negli ultimi decenni.

Contestualmente, chi compra ad un prezzo equo, in un paese consumatore di quel prodotto — per esempio il nostro — attraverso la rete di botteghe richiamata dall'onorevole D'Agrò — alcune centinaia, forse qualche migliaio in tutta Europa — vende quel prodotto promuovendo la conoscenza da parte del consumatore del meccanismo economico che penalizza i paesi del terzo mondo e promuovendo quindi un consumo consapevole e critico. Si tratta di un'opera altamente meritoria e non è questione di commercio cattivo o di commercio buono! Non c'è il commercio che dà profitto e il commercio che dà perdita e solidarietà, perché il commercio equo e solidale realizza profitti! Certo, l'organizzazione del commercio equo e solidale non ha scopo di lucro e, quindi, reinveste tutti i profitti ottenuti, che non finiscono nelle tasche di privati o di società, ma vengono reinvestiti per allargare questo tipo di commercio. Il che significa — perciò è alternativo! — che non è vero che quell'altro commercio, quello della liberalizzazione, sia l'unico possibile: ce n'è anche un altro, che dà profitto e che però non riduce la gente sul lastrico e a morire per fame.

La liberalizzazione del commercio ha reintrodotto le monoculture, care colleghe e cari colleghi, le monoculture imposte dalle potenze coloniali ai territori conquistati *manu militari* e messe in discussione dai processi di liberazione e di indipendenza di quei paesi che cercavano l'auto-sufficienza alimentare e quindi cercavano una diversificazione delle colture, ad esempio, nel settore agroalimentare. Queste monoculture sono state travolte dalla

liberalizzazione del commercio perché adesso arriva la Monsanto, in un territorio dove vivono 500 mila persone e dove c'è un'economia agricola di sussistenza, che permette a quelle persone di vivere, e impone una monocultura, per esempio, di cacao e, dove vivevano 500 mila persone, adesso ci sono 20 o 30 mila addetti con un posto di lavoro e gli altri sono costretti ad andarsene, ad emigrare o a morire per fame. E questa dittatura delle società multinazionali in questo settore è un prodotto — o, viceversa, queste società multinazionali hanno prodotto — della liberalizzazione estrema del commercio!

Forse l'onorevole Raisi dimentica, quando cita il WTO, che le Nazioni Unite hanno una agenzia che si dovrebbe occupare esattamente di commercio e sviluppo che si chiama UNCTAD. Ma quella agenzia che, per esempio, negli anni settanta era stata il terreno sul quale i paesi poveri avevano imposto o conquistato — essendovi in quella agenzia il principio «una testa, un voto» — un prezzo equo per alcuni loro prodotti, per questo motivo venne messa da parte e, al suo posto, venne creata un'altra organizzazione in cui non vige il principio «una testa, un voto», che non è controllata né dall'alto né dal basso da una organizzazione democratica e che, infatti, ha prodotto l'estrema liberalizzazione del commercio che noi contestiamo fortissimamente e non in ragione del protezionismo e cioè della nuova erezione o del mantenimento di barriere doganali nazionali! Per esempio, a noi piacerebbe che l'Unione europea erigesse un altro tipo di barriera doganale, quella che entra nel merito della natura del prodotto e di come è stata realizzata quella merce, proibendo ad esempio la commercializzazione in questo continente di manufatti sicuramente, certamente prodotti con la schiavizzazione dei bambini. Ma ciò non è possibile attualmente in ragione di accordi che i Governi hanno firmato e sottoscritto in sede di WTO senza nessun mandato, senza che il Parlamento avesse votato, senza che il Parlamento fosse informato, addirittura senza che i Consigli dei ministri ne fossero

informati! In ragione di quegli accordi, il nostro paese, come l'Unione europea, non può proibire la vendita di una merce, se non per la sua qualità intrinseca. Il che vuol dire che la distruzione dell'ambiente e la schiavizzazione delle persone non contano nulla! Conta solamente la merce in quanto tale ed il profitto che ne deriva.

Venendo, quindi, alle questioni contenute nella mozione, il Governo cosa fa per bocca dell'onorevole Ventucci? Cerca di ridurre la portata della mozione stessa. L'onorevole Fioroni accetta e anche noi accettiamo perché comprendiamo che, se vogliamo ottenere qualcosa, le cose devono andare in questo modo. È grave che tutti i gruppi parlamentari abbiano accettato di discutere di questa materia (come, del resto, è già successo quando abbiamo discusso del lavoro minorile nel mondo) e di un atto di indirizzo al Governo (peraltro, uno degli atti fondamentali che questa Assemblea può presentare), senza la votazione mediante procedimento elettronico, alla presenza forse di venti colleghe e colleghi e nel disinteresse generale.

Non abbiamo mai accettato questa pratica e credo che gli altri gruppi, che, invece, hanno stabilito questa intesa, abbiano commesso un errore gravissimo, non solo con riferimento a questa mozione, perché hanno rinunciato ad una prerogativa fondamentale di questa Assemblea, ossia quella di discutere approfonditamente e votare coscientemente su un atto di indirizzo al Governo che — lo ripeto — è uno degli atti fondamentali che questa Assemblea può presentare, perché siamo ancora in una Repubblica parlamentare, per il momento.

Lo stesso sottosegretario Ventucci, per sostenere che non è accettabile un punto del dispositivo originario della mozione, deve chiamare in ballo gli accordi con il WTO, firmati dal nostro paese. Ma chi, onorevole Ventucci, ha firmato tali accordi? Quando il potere democratico in questo paese ha dato un mandato o accettato che quegli accordi fossero firmati senza la consapevolezza che gli stessi avrebbero inibito questo potere politico, il Parlamento italiano, a prendere certe decisio-

ni? Vorrei ricordare che esistono accordi in sede di WTO che potrebbero costare all'approvazione di una nostra risoluzione in questo Parlamento. Esprimeremo ovviamente un voto a favore sulla mozione di cui siamo cofirmatari, anche con le modifiche riduttive e, per alcuni versi, minimaliste. Tuttavia, su questo punto, torneremo alla carica quando discuteremo del finanziamento del Fondo monetario, di Cancun, ossia della prossima sessione dell'Organizzazione mondiale del commercio.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani...

RAMON MANTOVANI. Torneremo con mozioni, risoluzioni e con la bocciatura che proporremo di provvedimenti di ratifica e di disegni di legge del Governo che intervengono su questa materia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, signori sottosegretari, colleghi presenti, per la prima volta in questi mesi il Parlamento italiano si è occupato di una questione che, precedentemente, non mai stata oggetto di atti di indirizzo, come nel caso di questa mattina, ma neanche di risoluzioni e di proposte di legge. Spero che continuerà ad occuparsene anche in futuro, possibilmente inserendo alcuni degli impegni contenuti nelle mozioni, su cui oggi esprimeremo un voto, in norme, generali ed astratte, in atti capaci di incentivare comportamenti migliori da parte dei produttori e dei consumatori ma anche delle pubbliche istituzioni del nostro paese. Ho parlato di «prima volta», poiché non è recente, invece, l'amplissima diffusione del commercio equo e solidale nel nostro paese. È vero: questo tipo di iniziativa nasce nel nord dell'Europa all'inizio degli anni settanta ma ormai, da oltre vent'anni, tale fenomeno è radicato nel nostro paese, anche attraverso un

coordinamento delle botteghe, delle associazioni che coordinano gli acquisti e la commercializzazione di questi prodotti. Di conseguenza, già dal 1991 il Parlamento europeo ha spesso dedicato iniziative — non solo risoluzioni — per il sostegno di questo tipo di movimento diffuso.

Anzi, con la risoluzione n. 198 del 1998 si sollecitavano i vari Stati membri a promuovere una vera e propria campagna di iniziative per il sostegno di questo tipo di commercio. Quindi, il Parlamento italiano, giunge, infine, tardivamente, sia pure positivamente, ad assumere questa nuova realtà: l'ha fatto il Senato, il 6 febbraio, con un atto di indirizzo votato unanimemente; lo farà, oggi, la Camera.

Debbo dire — e questo è uno degli aspetti più positivi dell'iniziativa intrapresa da vari deputati del centrosinistra, primo firmatario l'onorevole Fioroni — che la mozione non parte, tuttavia, da un'analisi del fenomeno del commercio equo e solidale, ma prende spunto dalla situazione contingente e drammatica nella quale versano i paesi e le comunità che producono, in particolare, alcuni prodotti — cacao e caffè — in conseguenza del crollo dei prezzi che, da un po' più di un anno, si sta verificando. In quei mercati e per quei produttori il crollo dei prezzi non determina, come nel nostro paese, un calo di consumi già alti, ma va ad incidere, in tanti piccoli paesi ed in tante piccole comunità del Sud America, dell'Africa e dell'Asia, su una condizione di miseria, di povertà, di fame e di morte per fame!

Ora, il commercio equo e solidale non risolve, ma può essere uno strumento, magari aggiuntivo, come dice la mozione, per contribuire a risolvere una situazione così drammatica. In tal senso, nel dibattito di lunedì, con l'intervento dell'onorevole Lucà, noi abbiamo insistito per aggiornare il testo della mozione. Il Parlamento europeo si è occupato nuovamente di questa tematica il 20 aprile ed ha approvato una risoluzione nella quale è stata evidenziata tutta una serie di misure concrete che l'Unione europea può intraprendere, in particolare dopo il crollo del prezzo del caffè in alcuni paesi poveri.

È importante che anche il nostro paese contribuisca a tale sforzo. Servono, nel caso di quei prodotti — cacao e caffè — e di molti altri, prezzi equi e concordati superiori a quelli che il mercato determina per il modo in cui funziona attualmente; serve eliminare tutta l'intermediazione speculativa che pesa sui produttori e sui consumatori di tutti i paesi, in particolare di quelli più poveri; servono contratti di lunga durata, per assicurare una stabilità produttiva ed il prefinanziamento degli acquisti, magari anche attraverso quella forma che viene detta del credito etico, del microcredito, a piccole comunità di produttori; serve aiutare queste comunità ad evitare il ricorso al credito come noi lo conosciamo, quello legato alle contingenze del mercato e della borsa e, talvolta, al fenomeno dell'usura; serve finanziare iniziative sociali per migliorare le complessive condizioni di vita di quelle comunità, spesso dedite esclusivamente e necessariamente, per la sopravvivenza quotidiana, solo alla produzione di quei prodotti. Serve, cioè, un ripensamento delle ragioni di scambio se si tiene conto che lo scambio avviene con paesi o con comunità di paesi poveri.

In Europa, è nato questo tipo di iniziativa e si è diffuso: oggi, esistono più di tremila botteghe del commercio equo e solidale che vendono esclusivamente questo tipo di prodotti; sappiamo, inoltre, che vi sono altri 70 mila punti vendita che li distribuiscono, sia pure in maniera non esclusiva. Com'è noto, anche in Italia, alcune catene di supermercati cominciano ad organizzare, negli scaffali, settori dedicati alla commercializzazione di questo tipo di prodotti (con le loro regole diverse). Per garantirne la vendita e per superare anche il costo dell'intermediazione finanziaria — ne ho conoscenza per esperienza diretta e desidero dirlo ai colleghi ed ai rappresentanti del Governo perché, spesso, non lo si sa —, i dipendenti delle predette botteghe non ricevono alcuna remunerazione: si tratta di una forma di volontariato!

È chiaro che il passaggio e la grande diffusione di questo tipo di bottega sta

imponendo una qualche forma di stabilizzazione anche nelle botteghe, con la conseguenza che qualcuno ci lavora e si dedica esclusivamente, essendo retribuito, a questo tipo di relazioni; ma nelle botteghe spesso lavorano dei ragazzi e delle ragazze che consentono di tenerle aperte la mattina e il pomeriggio, dei lavoratori che non prendono nulla per questo e per vendere questo tipo di prodotti. Anche questa è una forma di solidarietà concreta e talvolta oscura che non emerge nelle nostre discussioni.

Voglio aggiungere che anche chi ci va — c'è un'indagine dell'Unione europea molto interessante — è disponibile a spendere di più per quel tipo di prodotto, purché sia garantito che il costo sia equo e il ricavato vada direttamente alla comunità che produce. Secondo un'indagine dell'Unione europea l'insieme dei consumatori europei sarebbero disponibili a spendere il 10 per cento in più per ogni prodotto che serve al proprio consumo se fosse certo che la dinamica di questo prodotto rientra nell'ambito dell'iniziativa del commercio equo e solidale. Questo è un elemento molto importante.

È ovvio che questa dinamica è più diffusa in alcuni paesi dell'Europa: il 40 per cento dei consumatori dei Paesi Bassi è stato almeno una volta in questo tipo di botteghe, mentre solo il 3 per cento in Grecia e in Portogallo. Anche in Italia questo oggi comincia ad essere un fenomeno di massa. Dispiacerà a qualcuno saperlo, ma, ad esempio, le bandiere della pace, che sono così diffuse ancora sui balconi, sulle nostre porte e finestre, vengono quasi sempre diffuse attraverso questo tipo di commercio e di botteghe.

Allora, la mozione consente di riconoscere un fenomeno, di esprimere un segnale di attenzione; il Governo non è voluto andare oltre — ne prendiamo atto —, ma c'è un segnale di attenzione, di apprezzamento, per cominciare a suggerire le iniziative al fine di radicarlo, svilupparlo e incrementarlo. Alcuni impegni erano stati già presi al Senato, sono gli stessi; il sottosegretario Ventucci, che era presente anche al Senato — lo ringrazio

per il fatto di essere presente oggi; sta cercando di seguire questa materia e ciò è positivo — ha dato le stesse indicazioni che aveva dato al Senato rispetto a questi impegni, che magari sono generici, ma necessari per l'avvio di una prima iniziativa; alla Camera sono state introdotte alcune modifiche che noi consideriamo positive in ordine ad una possibile iniziativa fiscale. Signor sottosegretario, noi ve ne chiederemo conto già nel prossimo DPEF e poi in sede di approvazione della legge finanziaria, magari perché ci dicitate che non è possibile; ma visto che è stato scritto, anche se non avete voluto mettere il riferimento alla prossima finanziaria, la prima volta in cui si discuterà di politica fiscale, di delega fiscale, di manovra finanziaria dovrete dirci che non si può fare o come si può fare.

Ecco il motivo per cui abbiamo accolto questa riformulazione e abbiamo suggerito anche di favorire, relativamente ai tributi locali, lo stesso tipo di dinamica di sostegno alle botteghe locali. Alla Camera è stata apportata un'aggiunta positiva per quanto riguarda gli acquisti dei ministeri e delle amministrazioni pubbliche, nonché per quanto riguarda la crisi più contingente del caffè. Quindi, voteremo a favore degli impegni che sono stati concordati con il Governo, anche se riteniamo eccessiva la cautela che ha suggerito alcune riformulazioni (ne prendiamo atto). Anche noi — ha ragione l'onorevole Mantovani — chiederemo conto del rispetto di questi impegni (ad esempio valuteremo l'atteggiamento del Governo italiano a Cancun; un negoziato che avrebbe dovuto chiudersi e che invece resterà fortunatamente aperto su varie questioni). Non possiamo francamente votare a favore di tutte le mozioni che sono state presentate. In particolare, quella dell'onorevole Raisi, impegnando il Governo a proseguire per la sua strada, impedisce all'opposizione di votare a favore. È chiaro che l'opposizione non può aderire ad una mozione nella quale si impegna il Governo a proseguire sulla sua strada.

PRESIDENTE. Onorevole Calzolaio, deve concludere perché ha superato il tempo a sua disposizione.

VALERIO CALZOLAIO. Quindi, non possiamo votare a favore delle altre mozioni. Ci asterremo su quella della Lega nord Padania, che rappresenta comunque uno sforzo per riflettere su queste tematiche, ma riteniamo che quella presentata dall'onorevole Fioroni e da tanti parlamentari del centrosinistra faccia fare un piccolo ma significativo passo in avanti anche alla vita istituzionale del nostro Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevole colleghi, l'argomento in questione è sicuramente importante e non va sottovalutato; allo stesso tempo, non mi preoccuperei neanche del numero dei parlamentari oggi presenti in aula.

Questo argomento è importante anche per la parte politica a cui appartengo: chi parla è, infatti, iscritto ad una di queste organizzazioni che promuovono il commercio equo e solidale, sebbene queste si riconoscano in un'altra parte politica ma ciò, tuttavia, non è sicuramente importante.

Desidero in questo mio intervento evidenziare due temi. Il primo è il tema del mercato. Il secondo è quello del modello di sviluppo che noi intendiamo portare avanti.

Ritengo che quando si parla di etica e di economia anche dai banchi della maggioranza debba arrivare un concetto chiaro: non è l'uomo che è creato per l'economia, ma deve essere quest'ultima al servizio dell'uomo. Al riguardo, ricordo che la nostra Costituzione, all'articolo 1, stabilisce che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. Da qui il grande valore attribuito al lavoro, quale grande strumento di realizzazione del-

l'uomo. Da questo punto di vista ritengo che noi forse abbiamo un po' perso il principio del cosiddetto *homo faber* il quale, attraverso la produzione e la creazione dalle proprie mani, nella cultura occidentale, in quella cristiana e in quella europea, continuava il progetto di creazione divina. Principio questo che ha sostenuto l'enorme e magnifico fiorire di civiltà e di produzione della cultura occidentale europea. Ritengo, pertanto, che la mancanza nel documento della Convenzione europea di un riferimento a questo valore cristiano debba essere rimarcata; si tratta di un principio che, fra l'altro, trova oggi applicazione quando, ad esempio, parliamo di economia e di una giusta redistribuzione dei profitti e, soprattutto, quando parliamo di lavoro. Il primo principio, ripeto, è che non deve essere l'uomo a servire il mercato, ma è l'economia che deve essere al servizio dell'uomo.

Parlando di mercato abbiamo già affrontato i temi del mercato asimmetrico e della concorrenza imperfetta, non dimenticandoci che l'etica oggi non è più un valore avulso ma essa viene riconosciuta come un valore aggiunto del mercato.

Attualmente vi sono 270 punti vendita che si occupano di commercio equo e solidale, ed, inoltre, esistono anche degli altri strumenti. Faccio riferimento, in particolare, al processo della *corporate social responsibility* cioè dell'autocertificazione, su cui tra l'altro dal punto di vista normativo sta lavorando il ministro Maroni, che molte aziende già applicano come, ad esempio, l'ENEL quando pone al centro della propria progettazione criteri etici per la gestione dei rapporti lavorativi e criteri di rispetto dell'ambiente. E ciò non rappresenta un costo ma è una risorsa che anche lo stesso mercato sta valorizzando. Conseguentemente, una contrapposizione tra valori — uomo e mercato — non ci trova concordi perché noi crediamo in una terza via e in un valore positivo del mercato.

Dobbiamo anche tenere presente che il livello di felicità dell'uomo e il livello di sviluppo della sua umanità non dipendono soltanto dal possesso di beni materiali o

da un atteggiamento consumistico. Con questo non si vuole sminuire il discorso di una giusta redistribuzione della ricchezza e di quant'altro.

Stamattina pensavo al tema della felicità, e dunque al livello di realizzazione delle proprie potenzialità, perché ritengo che sia questo il fine, e non l'accumulazione di beni o postazioni. Credo che questa filosofia generale debba essere sviluppata; penso, ad esempio, a testi come *Avere o essere?*, oppure a discussioni importanti, come quelle sull'economia del villaggio, poiché ritengo che occorra riprendere questi aspetti anche nelle discussioni e nelle sensibilità generali. Ritengo che magari ci si debba domandare anche se, nella nostra opulenta società occidentale, la donna *manager* dell'IBM alla fine della giornata possa essere più felice della casalinga della Bolivia.

Chiedo scusa a questa Assemblea per la banalizzazione dell'argomento, ma credo che dobbiamo porci il tema della felicità e della realizzazione della potenzialità umana come finalità del mercato. Dobbiamo affrontare, ad esempio, il problema di una civiltà, la nostra, che non riesce più a fare figli; allora, mi domando in che modo sia possibile realizzare tutta la potenzialità dell'uomo senza passare in qualche modo per la maternità o la paternità, anche sublimandola. Ma possiamo dire che oggi la nostra civiltà realizza un uomo che non vive questa esperienza? Devo ringraziare la mia esperienza personale per avermi fatto conoscere il bello di essere padre, e dunque credo che tutti questi valori — e chiedo scusa se forse non sono tutti concordi — ci portano a discutere del mercato e della globalizzazione.

La globalizzazione non è il fine, bensì uno strumento. Essa pone il grande problema delle identità culturali: l'omogeneizzazione delle culture, infatti, non sta portando e non porterà ad un bene, ma esiste la possibilità di vivere una globalizzazione al servizio dell'uomo, in grado di incidere anche sui livelli di ricchezza e di sviluppo della persona. Pertanto, anche per quanto concerne le critiche mosse al WTO dal collega Mantovani, vorrei ricordare che in

quell'organismo siedono i Governi liberamente e democraticamente eletti, non degli usurpatori o dei tiranni: esiste il concetto di sovranità popolare.

Ritornando nel merito della discussione delle mozioni oggi al nostro esame, vorrei dire che con la nostra mozione abbiamo ritenuto importante dare un segnale di serietà al Parlamento e al paese nell'affrontare questi temi. Si tratta di un contributo che il nostro gruppo intende portare, ed invitiamo il Governo sia a sostenere tale esperienza, sia a porre anche l'accento sugli strumenti di monitoraggio. Esiste, infatti, la necessità di monitorare le ONLUS, perché spesso dietro tali enti, con la scusa delle organizzazioni senza fine di lucro, abbiamo visto addirittura associazioni filoterroristiche! Pertanto, chiediamo un monitoraggio delle loro attività a garanzia delle persone serie, delle associazioni serie e, attraverso un marchio, anche del consumatore finale.

Abbiamo chiesto anche di coinvolgere lo Stato e le regioni per poter coordinare e sensibilizzare le istituzioni ed anche per impostare una pianificazione. Infatti, oggi esiste nel settore del commercio una pianificazione normativa regionale; ebbene, noi siamo molto gelosi delle prerogative regionali, tuttavia crediamo in una iniziativa coordinata, e pensiamo che le regioni debbano coordinare un sostegno a questo tipo di commercio.

Tra l'altro, vorrei ricordare l'operato meritorio del Governo, perché, come ha già ricordato il collega Raisi, con la riforma del sistema fiscale statale (la legge n. 80 del 2003), per quanto concerne la riforma dell'IVA è stato chiaramente previsto che sarà esclusa dalla base imponibile e da ogni altra forma di imposizione a carico del soggetto la quota del corrispettivo destinato dal consumatore a finalità etiche.

PRESIDENTE. Onorevole Polledri, la invito a concludere...

MASSIMO POLLEDRI. Ecco pertanto — e concludo, signor Presidente — perché la mozione presentata dal nostro gruppo in-

tende collegare le esigenze dell'etica con quelle del mercato.

Non crediamo che le esigenze dello sviluppo e del mercato siano in antitesi, ma che possano fondersi in un'opera meritoria anche grazie all'operato di questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, credo sia molto importante che questa iniziativa, assunta meritoriamente dal collega Fioroni come primo firmatario e condivisa da tutti i gruppi dell'Ulivo, dal centrosinistra in Parlamento e anche da Rifondazione comunista, sia approdata finalmente al dibattito parlamentare.

Dispiace a tutti, anche a me, che ciò stia avvenendo in una giornata che originariamente avrebbe dovuto essere di ordinario lavoro parlamentare con una vasta partecipazione dei colleghi e che, invece, si è tradotta, per ragioni contingenti e non encomiabili, in una seduta a ranghi ridotti.

Tuttavia, credo che quanto accaduto in questa seduta, sotto il profilo della quantità dei colleghi presenti, sia stato obiettivamente compensato dalla qualità del dibattito che si sta svolgendo. Gli interventi dei vari colleghi del centrosinistra e di Rifondazione comunista ed anche il confronto con i rappresentanti di altri gruppi della maggioranza, sia pure con valutazioni che per alcuni aspetti non possiamo condividere, complessivamente danno il segno che questa iniziativa — che da molti mesi aspettava di approdare all'esame dell'Assemblea — è importante, necessaria ed urgente. Mi auguro che tra pochi minuti in questa Assemblea vi sia, dal punto di vista politico, un'approvazione con un'ampia convergenza, anche se numericamente ridotta, della mozione che abbiamo presentato e che è stata poi riformulata nel dispositivo accogliendo alcune richieste avanzate dal rappresentante

del Governo, il sottosegretario Ventucci, rispetto al quale mi associo alle considerazioni svolte poco fa svolto dal collega Calzolaio con riferimento all'assiduità ed all'interesse nell'affrontare con noi questa materia.

Nella sottoscrizione della mozione Fioroni ed altri n. 1-00110 sono rappresentati tutti i gruppi parlamentari dell'Ulivo, del centrosinistra e di Rifondazione comunista ed anche le varie componenti del gruppo misto. Vorrei, tuttavia, aggiungere la firma del collega Pino Pisicchio che me ne ha dato mandato e che in questa Assemblea rappresenta la componente del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa (per la quale, comunque, era già stata apposta la firma della collega Mazzuca Poggiolini). Vorrei anche aggiungere la firma di altri due colleghi della componente del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo, gli onorevoli Marco Lion e Laura Cima, in modo che anche questa più ampia sottoscrizione possa dare il segno della sintonia ed unità di impegni in tale direzione.

Vorrei svolgere le ultime considerazioni non entrando nei particolari della formulazione tecnico-giuridica, anche perché credo che, tra breve, interverrà il collega Fioroni e se ne assumerà giustamente la responsabilità conclusiva. Ritengo sia giusto ricordare in quest'aula gli aspetti fondamentali, dal punto di vista dell'ispirazione, contenuti per quanto riguarda il commercio equo e solidale sia nella Carta europea sia in quella italiana, che contengono i criteri del commercio equo e solidale.

Il commercio equo e solidale è un approccio alternativo al commercio convenzionale; esso promuove giustizia sociale ed economica, sviluppo sostenibile, rispetto per le persone e per l'ambiente, attraverso il commercio, l'educazione e l'azione politica. Il suo scopo è riequilibrare i rapporti con i paesi economicamente meno sviluppati, migliorando l'accesso al mercato e le condizioni di vita dei produttori svantaggiati, attraverso una più equa distribuzione dei guadagni. Il commercio equo e solidale è una relazione paritaria fra tutti i soggetti coinvolti nella

catena di commercializzazione: produttori, lavoratori, « Botteghe del mondo », importatori e consumatori.

Il commercio equo e solidale promuove migliori condizioni di vita nei paesi economicamente meno sviluppati, rimuovendo gli svantaggi sofferti dai produttori per facilitarne l'accesso al mercato. Tramite la vendita di prodotti divulga informazioni sui meccanismi economici di sfruttamento, favorendo e stimolando nei consumatori la crescita di un atteggiamento alternativo al modello economico dominante e la ricerca di nuovi modelli di sviluppo. Organizza rapporti commerciali e di lavoro senza fini di lucro nel rispetto e valorizzazione delle persone. Promuove i diritti umani, in particolare dei gruppi e delle categorie svantaggiate. Mira alla creazione di opportunità di lavoro a condizioni giuste, tanto nei paesi economicamente svantaggiati, come in quelli economicamente sviluppati. Favorisce l'incontro fra consumatori critici e produttori dei paesi economicamente meno sviluppati. Sostiene l'autosviluppo economico e sociale. Stimola le istituzioni nazionali ed internazionali a compiere scelte economiche e commerciali a difesa dei piccoli produttori, della stabilità economica e della tutela ambientale. Promuove un uso equo e sostenibile delle risorse ambientali.

A conclusione di questa mia breve dichiarazione di voto, ho voluto ricordare tali principi fondamentali, assunti sia nella Carta europea sia in quella italiana, perché in essi si ricomprende l'ispirazione politica, culturale e sociale, ma anche di carattere etico, fatta propria dai gruppi che hanno sottoscritto la mozione in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Ventucci per aver accolto una parte delle nostre riformulazioni. Lo ringrazio per la personale cortesia, ma credo che la mia mozione n. 1-00110 rappresenti un atto di

indirizzo importante nei confronti del Governo e debba essere l'inizio di un percorso. Non sfugge a nessuno che questa mozione dà indirizzi di principio e richiama valori molto importanti ma non contiene, come noi chiedevamo, impegni espliciti al Governo per garantire un'inversione di tendenza dal punto di vista economico-finanziario rispetto a quanto fino ad oggi portato avanti.

La mozione in esame pone con forza all'attenzione di tutti noi e del paese il problema della globalizzazione. Si tratta della durezza e della crudezza con cui la globalizzazione si va realizzando nel mondo: l'occidente sempre più lanciato in nuove conquiste dal punto di vista della crescita e dello sviluppo stride con un sud del mondo in cui emergono non solo pericolose povertà, ma anche nuovi bisogni. Ciò ci pone la necessità di valutare se la globalizzazione, che non può essere negata, possa essere vissuta e governata in maniera diversa.

La globalizzazione necessita di un Governo politico che si ispiri a principi di democrazia e di libertà capendo che non si possono soltanto globalizzare il *business* ed il profitto, ma si devono globalizzare anche i diritti e la giustizia sociale. Solamente in questo modo avremo un governo autorevole e non autoritario della globalizzazione. È necessario che si generi un processo che garantisca veramente la possibilità di liberare le persone. Dunque, governare il mondo e liberare le persone è l'indicazione di fondo della nostra mozione.

Questa mattina vi è una singolare coincidenza: la XII Commissione parte per andare a verificare le manovre di protezione che il nostro Governo ha messo in atto per la SARS. Credo sia una fortuita coincidenza ma deve consentirci di fare alcune riflessioni importanti. Mentre discutiamo in questa sede di commercio equo e solidale, uno strumento importante che dimostra la possibilità di una globalizzazione diversa attuando strumenti diversi, dall'altra parte affrontiamo per la prima volta il tema di una malattia planetaria e globale.

Per quanti di noi che fino ad oggi hanno ipotizzato che gli oceani, gli spazi, fossero sufficienti a farci stare tranquilli su come il sud del mondo andasse avanti, oggi la SARS — che rappresenta ben poca cosa in termini di incidenza, ma che ci dimostra come quelle malattie, che prima avevano la necessità di secoli per diffondersi, oggi si trasmettono con grande velocità, superando spazi nel volgere di pochi giorni o di poche ore — ci pone il problema che, se vogliamo vivere in un pianeta che sia sicuro e tranquillo per tutti, non possiamo ipotizzare che la globalizzazione del mercato, e quindi dello scambio delle merci, avvenga in presenza di un nord del mondo che si trova al terzo millennio e di un sud del mondo che si trova invece poco più avanti dell'età della pietra. Ritengo che questo sia un richiamo di buonsenso e di saggezza, teso a far sì che coloro che tra noi non ritengono che la globalizzazione dei diritti e della giustizia sociale debba essere governata da un impegno forte della politica, bensì ritengono che essa possa realizzarsi spontaneamente, affidandola alle regole del libero mercato, si rendano conto — quelli che non intendono farlo per uno spirito di servizio e per attenzione alla dignità dell'uomo, nonché alle esigenze e ai nuovi bisogni della persona umana che abita nel sud del mondo — che vi sia la necessità di farlo almeno per investire sulla nostra sicurezza e sulla nostra tranquillità.

Colleghi, se è vero, come è vero — ne abbiamo più volte parlato in quest'aula —, che due terzi della popolazione mondiale vive con meno di 1 dollaro per giorno, credo che questo sia l'esempio più evidente che vi è qualcosa che non va. Peraltro, vorrei ricordare con molta tranquillità all'onorevole Raisi che questa non è una considerazione di carattere ideologico, ma, purtroppo, una constatazione arida di cifre. Quando qualcuno deve vivere con meno di un dollaro al giorno e deve quotidianamente scegliere se mangiare, se nutrirsi, rinunciando a diritti fondamentali quali la salute, la scuola, la famiglia, la casa, per i propri figli e per i propri congiunti, allora ritengo vi sia qual-

cosa che non va bene nel nostro meccanismo di globalizzazione e di governo mondiale. Molto probabilmente la politica non è in grado di governare con autorevolezza, con democrazia e libertà questi processi e non è in grado neanche di finalizzare la propria azione di governo per garantire la libertà delle persone, i diritti e i principi di giustizia sociale.

Nella nostra mozione noi proponiamo una considerazione di fondo: non riteniamo — lo ricordo ancora all'onorevole Raisi — che l'economia sociale e il commercio equo e solidale siano qualcosa di ideologico, di nicchia, qualcosa che si rivolge a pochi. Noi crediamo, invece, che si tratti di effettivi strumenti in grado di poter regolare i processi di rapporto economico e di sviluppo dei popoli in maniera diversa. È un modo alternativo, ma perché è alternativa la cultura alla quale si fa riferimento. Non è un qualcosa di elitario, ma è qualcosa di profondamente diverso.

Colleghi, per quanto riguarda l'etica — ho letto la mozione dell'onorevole Raisi, nella quale si fa riferimento ad una politica ispirata a principi etici (e già nel passato abbiamo avuto esperienza di quando politica ed etica si sono mischiate) —, è indiscutibile che nei comportamenti politici vi sia la necessità di tenere costantemente presente un impegno morale ed un impegno etico. Se nei nostri comportamenti quotidiani l'etica deve essere accuratamente valutata e deve essere improntata al raggiungimento di un principio generale di benessere, di un principio generale di giustizia sociale e di diritti uguali per tutti, in tutto il pianeta, allora molto probabilmente dobbiamo tenere presenti anche nell'ambito dell'economia questi principi ispirati ad un comportamento corretto, dal punto di vista etico e morale. Molto probabilmente, è difficile ipotizzare che il libero mercato, da solo, possa rappresentare una garanzia per quei nove decimi della popolazione mondiale che vivono con meno di un dollaro al giorno. Se, quindi, ci affidiamo al libero mercato e le istituzioni, i Governi e gli Stati restano neutri, ciò significa che questi hanno già scelto a favore dei più forti